

cavalleresco



gioso sa dominare la paura, perché conosce ciò per cui vale la pena di lottare e spendersi. È un uomo d'onore, un vero cavaliere. L'uomo cavalleresco è un uomo dal cuore nobile: ha in mente solo la grande causa. Che essa riesca: ecco il suo unico scopo. Sa essere responsabile, anche degli altri. Porge il suo aiuto spontaneamente dove se ne presenti la necessità: risparmia una fatica. Sa che il suo posto è dove c'è pericolo. Perciò presta servizio ai deboli: li protegge dalla necessità e dai pericoli, difende il loro onore e il loro buon nome. L'uomo cavalleresco non agisce

come il servo meschino, che fa tutto perché è costretto o per averne un contraccambio. Egli non conosce l'interesse egoistico, tantomeno la brutalità o la spavalderia. Sa esprimere il suo coraggio muovendosi per ciò che è nobile, bello, giusto, degno di onore. Non viene a lite per un nonnulla, ma sa quando battersi. Ha un solo nemico: ciò che è volgare. È un uomo giusto e leale: sa essere un vero sportivo. Conosce il rispetto, perché è un vero amico: fidato, segreto, pronto ad aiutare. L'uomo cavalleresco sa imporsi

una disciplina: conosce bene, infatti, la sua situazione, quali sono le sue forze migliori, ma sa anche che possono essere fonte di errore, e perciò impara a dominarle. È un uomo pulito, di parola, animato da una tenace volontà. Sa restare al suo posto: con i sensi svegli, in piena tensione ed attenzione. Sa afferrare acutamente l'attimo fuggente e fare ciò che va fatto, con presenza e spirito di risolutezza. Vista chiara, volontà incrollabile e cuore libero: ecco i distintivi dell'uomo cavalleresco e coraggioso. Tutto egli sa affrontare: perché sa che il suo vero corag-

gio viene dall'amore. E se è vero amore, non v'è forza che possa resistergli.

Se Dio è amore, come scrive la prima lettera di Giovanni, essere cavaliere nel mondo moderno non può che significare essere un cavaliere della fede, nella appassionata fiducia in un Dio che ci vuole bene.

Fabrizio Ferrero

Ciao, Vescovo Alberto!

Il Vescovo Alberto Gilioli, co-fondatore della nostra rivista e presidente della FIES negli anni ottanta, si è spento nel febbraio scorso nella sua toscana. E' stato un grande amico dei giovani oltre che de "Il Vento"! Leggete cosa scrisse sul primo numero, nel febbraio 1988:

«Necessaria questa rivista. Opportunamente è stata intitolata RUAH, "Il Vento", in quanto si propone di far conoscere di che cosa è capace lo spirito dell'uomo quando è guidato dallo Spirito di Dio. Il Vento, invisibile in se stesso, diventa visibile nei suoi effetti: feconda i fiori, agita i rami degli alberi, solleva le onde del mare, spazza via le nuvole e fa tornare il sereno. E' perciò una trasparente immagine della forza, della purezza e della fecondità di quel 'Vento di Dio' che è lo Spirito Santo, il quale rende fecondo l'annuncio della Parola, cambia e purifica il cuore dell'uomo e gli comunica l'invincibile forza di amare. La maggior parte della stampa, riservando ampio spazio alla cronaca nera o mondana, non si rende conto di fare una sciocca propaganda allo spirito del male. Questa Rivista, invece, avrà il merito di far conoscere di preferenza le opere dello Spirito di Dio, il quale, specialmente attraverso la pastorale degli Esercizi Spirituali, realizza nel mondo interiore di tante persone memorabili eventi di salvezza.»

Addio Sennen Corrà!

Lo chiamavano "fons et culmen", fonte e culmine perché continuamente ci parlava dell'Eucarestia. Mons. Sennen Corrà, già vescovo di Pordenone e presidente della FIES dopo il caro Mons. Gilioli. E' morto la sera del 25 aprile. Ne parleremo prossimamente perché la rivista era ormai in macchina quando ci è giunta la notizia. Affidiamolo al Signore.

